

ALLEGATO N. 6

**LETTERA DEL MINISTRO DELLE FINANZE ONOREVOLE
BRUNO VISENTINI IN DATA 3 DICEMBRE 1975**

*Al Ministro delle Finanze*

Roma, li 3 DIC. 1975

Prot.n.00/1096/U.L.Int.Parl.

La S.V. Onorevole, unitamente agli Onorevoli de MICHELI VITTURI, FRANCHI, GALASSO, TASSI e TREMAGLIA, ha presentato la seguente interrogazione con richiesta di risposta scritta:

“ Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia - Per conoscere quali risultanze ha dato l'indagine compiuta dalla Guardia di finanza sulle fatture relative al prezzo di acquisto dei macchinari della SCAI (società chimica agraria e industriale) di Mazara del Vallo (Trapani), una società collegata alla SOCHIMISI;

per sapere se è esatto che la Guardia di finanza ha accertato che la SOCHIMISI, per costruire lo stabilimento della SCAI di Mazara del Vallo, era in possesso di una offerta della Garbato di Milano per 80 milioni, mentre l'impianto, con ordine 21000 del 30 luglio 1968, viene passato dalla SOCHIMISI alla Keller siciliana per 330 milioni, impianto che la Keller acquista poi, in gran parte, dalla stessa Garbato di Milano;

se è esatto che lo stabilimento della SCAI di Mazara del Vallo è costato, fino ad oggi, 800 milioni, è un ferro vecchio, e non è stato possibile farlo funzionare;

per conoscere se è risultato esatto che il responsabile trasporti e vendite della SCAI è certo Mario Forace, commerciante di vino, cugino di un Sottosegretario alle partecipazioni statali, già consigliere delegato della SOCHIMISI;

per sapere se risponde a verità che il terreno sul quale insiste lo stabilimento SCAI di Mazara del Vallo, terreno che il comune si offriva di concedere gratis altrove, la SOCHIMISI, tramite il suo consigliere delegato Aristide GUNNELLA, lo compra da certi Russo Vincenzo e Forace Mario,

All'On.le dott. Giuseppe NICCOLAI
Camera dei Deputati

e, per conoscenza:

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Gab.
Alla Camera dei Deputati - Segretariato Generale
Al Ministero di grazia e giustizia - Gabinetto

R O M A



Il Ministro delle Finanze

- 2 -

parenti fra loro e a loro volta parenti di un Sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali; e se è altresì esatto che una parte del terreno acquistato dalla SOCHIMISI era invendibile in quanto appartenente al demanio dello Stato. (4-13388)„„

R I S P O S T A

Si risponde anche per conto dell'altro Ministro interrogato, facendo presente che in ordine ai fatti indicati nella interrogazione sopratrascritta, l'esito degli accertamenti di polizia giudiziaria finora svolti dal Nucleo regionale pt della Guardia di finanza di Palermo è stato comunicato alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di quella sede.

Trattandosi di indagini tuttora coperte dal segreto istruttorio il magistrato non ha ritenuto di autorizzare la comunicazione di notizie in merito.

Pur nel rispetto di tale riserbo, si ritiene peraltro utile ed opportuno sottolineare che l'area di sedime dello stabilimento S.C.A.I. ha effettivamente fatto parte del demanio pubblico dello Stato, ma in epoca assai remota.

Con atto pubblico che risale all'anno 1903 risulta infatti che detta area venne volturata in favore di un privato, dal quale attraverso successivi regolari atti di trasferimento è ultimamente pervenuta all'attuale venditore.

A meno che la S.V. Onorevole, con i dubbi manifestati nell'ultima parte del documento in esame non intenda fare allusione ad una porzione soltanto di terreno della intera partita indicata, della superficie di Ha. 0.15.66, nel qual caso può fornirsi assicurazione che tale particella, iscritta al Nuovo Catasto Terreni sotto il numero 164 del foglio n. 138 di Mazara del Vallo, fa tuttora parte del



Il Ministro delle Finanze - 3 -

demanio pubblico dello Stato e non è stata finora nè ceduta in vendita, e neppure utilizzata nella costruzione dello stabilimento su indicato.-

I L M I N I S T R O

Luigi Einaudi

**TESTO DELL'INTERVENTO SVOLTO, NELLA SEDUTA
DEL 3 DICEMBRE 1975, DAL SENATORE CIFARELLI,
PER FATTO PERSONALE, IN RELAZIONE A TALUNE
AFFERMAZIONI CONTENUTE NELLA PROPOSTA DI
RELAZIONE DEL DEPUTATO GIUSEPPE NICCOLAI**

CIFARELLI. La ringrazio, signor Presidente, per questa parentesi. Ho chiesto di parlare per un fatto personale, del quale vengo a trattare questa sera perchè non mi è stato possibile essere presente alle precedenti sedute di questa Commissione e non ho la certezza, stanti i miei impegni parlamentari anche per il Parlamento europeo, di poterlo essere alle altre.

Voglio fare una sottolineatura, che mi auguro rimanga « per lo storico futuro »: appartengo al Partito repubblicano italiano che non ha ancora un Gruppo di massa né quello di maggioranza relativa. Lo avrà un giorno, forse tra breve; ma per ora il mio Partito in Senato è rappresentato da cinque senatori e alla Camera da quindici deputati.

Ora, signor Presidente, come è notorio, io mi trovo al Senato con due colleghi che fanno parte dell'attuale Governo, il senatore Spadolini e il senatore Pinto, onde gli altri tre senatori del Partito repubblicano italiano — me compreso — debbono dividersi fra tante funzioni e siamo continuamente in movimento come trottolo.

Ecco, dunque, la ragione obiettiva della mia impossibilità di essere finora presente a tante sedute di questa Commissione. La mia buona volontà è fuori questione; la prego, Presidente, di volermi comprendere e seguire. Fra pochi giorni si discuteranno le relazioni e, in rapporto ad esse, farò del mio meglio per partecipare a questi lavori e verrò a votare. Ma oggi, signor Presidente, devo prendere posizione in merito ad una questione che mi riguarda personalmente.

In data 18 settembre 1975, uno dei membri di questa Commissione, l'onorevole Niccolai, ha presentato una sua relazione nella quale assume come un dato di fatto un mio com-

portamento e, in relazione ad esso, fa delle valutazioni offensive, trae delle conseguenze assurde e offensive anche per quanto concerne il Ministro della giustizia del tempo, e Ministro della giustizia anche oggi, onorevole Oronzo Reale, parlamentare dello stesso mio Partito.

Tengo a richiamare nella maniera più viva che il mio disagio è grave e per due ragioni. In primo luogo perchè, dopo che, comunque, si è avuta notizia di quel mio comportamento, mi sarei atteso che questa Commissione mi convocasse per sentirmi in merito. Ebbene, questa Commissione non mi ha ascoltato e questo è illegittimo e assurdo: quando mai non viene sentita una persona dall'organo che poi si pronuncia nei suoi confronti?

In secondo luogo, perchè io faccio parte di questa Commissione. Io, per la verità, in precedenza, non avevo voluto far parte di questa Commissione, non certo per mancanza di rispetto nei suoi confronti, in quanto ne apprezzo la funzione etico-politica che ha un alto significato e mi rendo ben conto della complessità del suo compito, ma perchè — ed anche le mie dichiarazioni di questa sera finiscono con l'avvalorare il mio precedente orientamento — sapevo di non potermi dedicare pienamente al servizio del Parlamento in relazione a tutta una massa di problemi dalla quale sarà molto difficile tirarsi fuori.

Però, una volta che per dovere di Gruppo, con riferimento alla legge istitutiva della Commissione, ho dovuto cedere alla Segreteria generale del Senato che mi ha dimostrato che un repubblicano dovesse esserci nella Commissione antimafia, è stato per me inderogabile il dovere di non lasciare passare senza chiarificazioni fatti e circostanze che mi riguardano.

Non so quali conseguenze ne trarrà poi l'onorevole Niccolai. Il suo giudizio è libero e la sua relazione avrà il peso che avrà. Questo non mi riguarda; però, intendo precisare che è assolutamente inammissibile il trarre da un episodio, sul quale non sono stato chiamato a dare alcun chiarimento, un giudizio come quello che egli ha espresso a pagina 6 della sua bozza di relazione e cioè che la mafia potesse operare nel Governo è dimostrato dal fatto che in relazione al caso di padre e figlio Rimi ci sia una notula che si riferisce ai collaboratori del ministro Reale e ci sia, tra coloro che sono intervenuti, il senatore Cifarelli.

Signor Presidente, tengo a precisare innanzitutto che, non essendo nato nella nobile terra di Sicilia, io sono pugliese. . .

NICCOLAI. Ma tutto questo non è pertinente.

CIFARELLI. Ho chiesto la parola per fatto personale e credo che mi spetti in quanto si tratta di un chiarimento che non posso delegare ad altri. Del resto non abuserò del tempo della Commissione e siamo in fine di seduta.

Dicevo, dunque, signor Presidente, che io non sono siciliano e sono stato eletto senatore in Sicilia, per volontà del mio Partito candidato alle elezioni del 1968. Vi giunsi il 19 marzo per la campagna elettorale e mi ci impegnai per due mesi. Ho esercitato poi il mio mandato parlamentare, essendo io di professione avvocato, ed avvocato penalista, senza mai assumere alcun incarico, nè di difesa nè di parte civile, in nessun processo che si svolgesse in Sicilia o che fosse attinente alla Sicilia.

D'altra parte, e credo che questo sia di normale intuizione, un siciliano — pur senza alcuna valutazione negativa del suo comportamento — può conoscere anche dal di fuori uomini e situazioni comunque intricati di mafia; ma un non siciliano?

Nella mia città di origine mia madre non volle dirmi mai il cognome di una persona la quale godeva fama di essere un formidabile iettatore. Forse in una località della Sicilia uno può venire a conoscere che Tizio è un mafioso come a Napoli può conoscere che

Mevio è uno iettatore. Ma ben diversa, lo ripeto, è la posizione di chi in una città, in una provincia ci è nato, ci vive, da quella di chi viene dal di fuori. E io venivo da Bari e quindi da una regione che, almeno fino ad oggi, non è infetta dalla mafia.

Nella specie: risulta dalla mia lettera al ministro Reale scritta il 2 novembre 1970 che fu il sindaco di Vita, che conoscevo da tanti anni, che mi chiedeva di intervenire in pro dei detenuti in attesa di giudizio, Rimi, padre e figlio, affinché rimanessero insieme nel carcere di Caltanissetta. Fu, quindi, un sindaco che mi parlò di quella situazione, ma non me ne parlò nel senso di chiedere una raccomandazione per un magistrato, o di premere sul Guardasigilli per una grazia o la liberazione condizionale. Il problema mi venne posto in questi termini: in un carcere sono detenuti padre e figlio in attesa del giudizio della Cassazione. Il padre è molto ammalato e addirittura fisicamente impedito onde viene talvolta dileggiato dai suoi compagni di prigionia. Il figlio assiste suo padre ma vorrebbero separarli. Sarebbe un'opera buona farli rimanere ancora insieme come hanno domandato. Così mi fu prospettato il caso ed io lo scrissi al ministro Guardasigilli dicendo: il signor Tale, sindaco, e risulta dalla lettera che è agli atti, mi dice questo. Vedi, caro Ministro, che cosa possa farsi. Il risultato fu, se non sbaglio, che ci fu una proroga di quello stare insieme fino al Natale di quell'anno. Dopo non ne seppi altro.

Voglio sottolineare che il Capo Gabinetto del ministro Reale era allora un magistrato di tutto rispetto, il procuratore generale Bianchi de Espinosa, che ora è nel mondo dei più, mentre Segretario particolare era il dottor Visco. L'uno e l'altro non solo « non siciliani » ma come me in ottima fede, onde non diedero a quella mia richiesta alcuna valutazione particolare tranne la considerazione del Regolamento carcerario. Secondo l'onorevole Niccolai in questa mia posizione di tramite tra Governo e mafia sarei accomunato col senatore Corrao. Non ho da pronunciare giudizi: però voglio far rilevare che Corrao — sindaco di Gibellina, e noto e attivo avvocato penalista — forse, dico forse, avrebbe potuto sapere qualcosa sui detenuti

Rimi. Ma per me quei nomi erano indifferenti come dire Marcantonio Colonna o come dire Giandomenico Romagnosi. Non ne sapevo assolutamente niente!

PRESIDENTE. Lei cita nomi celebri, senatore Cifarelli.

CIFARELLI. Devo riconoscere, signor Presidente, che per il mio esempio sarebbero stati più calzanti nomi come Rossi a Roma e Bianchi a Milano. Ma l'illustre Presidente vorrà comprendere che io, pur con evidente passione di queste cose, posso affermare senza timore di smentita alcuna che non avevo la più lontana idea che si potesse trattare di mafiosi.

Tutto ciò io l'avrei da tempo chiarito se la Commissione mi avesse ascoltato. Non l'ha fatto. Pertanto rimedio oggi, così che la mia dichiarazione rimanga agli atti ferma e chiarificatrice per l'apprezzamento che questa Commissione vorrà farne. Quello che scriverà o dirà l'onorevole Niccolai non mi interessa. Egli è libero di attaccarmi ed io non ho che da eccepire sul fondamento assurdo e assolutamente infondato dei suoi apprezzamenti. Dunque il fatto, per quanto mi riguarda, è questo. Ma devo a questo punto aggiungere, specie per quanto riguarda il Ministro, che dobbiamo stare attenti. Se pretendessimo che per ogni lettera di segnalazione che passa per una segreteria ministeriale si dovesse chiedere la valutazione della Commissione antimafia, avremmo ragione in

principio ma non so a quanto di pratico potremmo arrivare.

Il flagello delle segnalazioni, delle raccomandazioni è gravissimo nel nostro Paese, ma la cautela verso le insidie, la lotta contro i legami mafiosi non possono essere generalizzate oltre i limiti delle possibilità razionali.

La ringrazio, signor Presidente, per avermi consentito di dire tutto questo e vorrei che la Commissione mi perdoni per questa parentesi; ma si tratta di una parentesi della quale nessuno vorrà civilmente disconoscere che ha una sua ragion d'essere nei confronti di chi, non essendo mai stato sentito da questa Commissione, ma avendo l'onore di farne parte, deve almeno domandare ai colleghi se ritengano che egli sia non già una vittima indiretta di un ambiente mafioso, bensì un parlamentare colludente con la mafia e tramite fra questa e il Governo.

Gridano vendetta, invero, le scandalosamente avventate affermazioni dell'onorevole Niccolai che identificherebbe strumenti di mafia in un ineccepibile uomo politico e cittadino democratico qual è Oronzo Reale e anche in chi vi parla.

Mi dicono che quando questo venne fuori, ci fu qualcuno che ne mise nella Commissione antimafia. A me pare che questo riso di assoluta incredibilità venga a trasformarsi in altro per opera del Niccolai e perciò ho voluto levare la mia protesta, che è piena, decisa e severa.

Grazie, onorevole Presidente.